

Nicolazzi offre aumenti ai petrolieri e vuol metterli a carico dello Stato

L'incredibile ministro ha messo in imbarazzo anche i beneficiari - Tutti da riesaminare i costi secondo le ammissioni del presidente dell'UPI - Carli solleva la questione degli investimenti

ROMA - La riunione annuale dei soci dell'Unione Petroliera, convocata nella troppo capiente sala della Confindustria (i soci sono 34) ha registrato un episodio inedito, un paradosso. Il rappresentante del governo, Franco Nicolazzi, ha offerto alle compagnie petrolifere una sovvenzione sulla benzina a carico dello Stato. Ha proposto cioè di regalare una parte delle imposte prelevate dallo Stato sulla benzina alle compagnie petrolifere. In altre parole: l'aumento dei costi petroliferi «avrebbero sul bilancio dello Stato, le cui entrate fiscali verrebbero ridotte».

I dirigenti dell'UPI, imbarazzatissimi (si erano pronunciati infatti per l'aumento del prelievo fiscale), si sono arrovocati nel solito «a questo o quello per me pare sono», perché vengono aumentati i loro guadagni. Ma il presidente della Confindustria, Guido Carli, forse sentendosi impunito nella sua quotidiana propaganda contro l'economia assistita, ha dovuto timidamente far osservare al Nicolazzi che la sovvenzione è un po' troppo gratuita.

Il Nicolazzi è arrivato a

quella conclusione dopo avere accettato senza batter ciglio la politica ed i costi che i petrolieri mettono a base delle loro richieste di rincaro. Poiché il ministro si è lamentato per il modo in cui da sinistra sono state presentate le sue proposte, ci ha letteralmente il testo scritto da lui distribuito: «Per quanto riguarda il ricavo industriale sulla benzina, il governo non intende né ritenere utile, penalizzare né i produttori né tanto meno i distributori; occorre valutare le reali maggiori in esenzioni dei costi e decidere se aggiungere tali costi all'attuale prezzo al consumo; oppure se ricorrere ad una adeguata defiscalizzazione». Per quanto mi riguarda, ho già espresso la mia preferenza per la seconda soluzione».

I petrolieri vogliono approfittare della scarsità creata nei mercati internazionali ma sembra si rendano conto del carattere scandaloso delle manovre in cui è lanciato il governo per sfuggire alle sue responsabilità di esercitare un vero controllo sul mercato delle fonti di energia. Infatti nella relazione del presidente dell'UPI, Giovan

ni Theodoli, si parte da una critica precisa: ha chiesto, ad esempio, che sia «ripensata la correlazione fra prezzo industriale di ciascun prodotto e costi produttivi che da circa tre anni è stata allentata per la benzina». In parole più semplici, il governo ha caricato sui prezzi del gasolio e degli altri prodotti ottenuti dal petrolio greggio una parte dei costi di produzione della benzina, il che mette in evidenza, fra l'altro, che non è vero a priori che si debba pagare di più la benzina alle compagnie, dal momento che sono stati loro consentiti altri vantaggi compensativi.

L'UPI insiste per ottenere ampie libertà nel fissare i prezzi. Tuttavia prevale nella relazione di Theodoli il mercato del petrolio viene descritto come un mercato del venditore. Per ragioni economiche, tecniche e politiche insieme, chi ha il prodotto può manovrare i prezzi. I raffinatori, in particolare, rivendicano la libertà di vendere il prodotto sul mercato europeo, esportandolo in quei paesi dove realizzano il prezzo più alto. Infatti il presidente dell'UPI, Giovan

ni Theodoli, si parte da una critica precisa: ha chiesto, ad esempio, che sia «ripensata la correlazione fra prezzo industriale di ciascun prodotto e costi produttivi che da circa tre anni è stata allentata per la benzina». In parole più semplici, il governo ha caricato sui prezzi del gasolio e degli altri prodotti ottenuti dal petrolio greggio una parte dei costi di produzione della benzina, il che mette in evidenza, fra l'altro, che non è vero a priori che si debba pagare di più la benzina alle compagnie, dal momento che sono stati loro consentiti altri vantaggi compensativi.

L'UPI insiste per ottenere ampie libertà nel fissare i prezzi. Tuttavia prevale nella relazione di Theodoli il mercato del petrolio viene descritto come un mercato del venditore. Per ragioni economiche, tecniche e politiche insieme, chi ha il prodotto può manovrare i prezzi. I raffinatori, in particolare, rivendicano la libertà di vendere il prodotto sul mercato europeo, esportandolo in quei paesi dove realizzano il prezzo più alto. Infatti il presidente dell'UPI, Giovan

ni Theodoli, si parte da una critica precisa: ha chiesto, ad esempio, che sia «ripensata la correlazione fra prezzo industriale di ciascun prodotto e costi produttivi che da circa tre anni è stata allentata per la benzina». In parole più semplici, il governo ha caricato sui prezzi del gasolio e degli altri prodotti ottenuti dal petrolio greggio una parte dei costi di produzione della benzina, il che mette in evidenza, fra l'altro, che non è vero a priori che si debba pagare di più la benzina alle compagnie, dal momento che sono stati loro consentiti altri vantaggi compensativi.

L'UPI insiste per ottenere ampie libertà nel fissare i prezzi. Tuttavia prevale nella relazione di Theodoli il mercato del petrolio viene descritto come un mercato del venditore. Per ragioni economiche, tecniche e politiche insieme, chi ha il prodotto può manovrare i prezzi. I raffinatori, in particolare, rivendicano la libertà di vendere il prodotto sul mercato europeo, esportandolo in quei paesi dove realizzano il prezzo più alto. Infatti il presidente dell'UPI, Giovan



Un momento della assemblea dell'UPI, da sinistra: Nicolazzi, Theodoli, Carli. Un distributore di Los Angeles

Lettere all'Unità

Dal Canada: condannate la DC, votate comunista

Carri connazionali, amici lavoratori, noi emigrati in Canada, 3, 4 e 10 giugno si voterà in Italia per il nuovo Parlamento italiano e per il Parlamento europeo. Due appuntamenti importanti: il primo è quello che avrebbe potuto essere evitato se non fosse stato per l'arroganza della Democrazia cristiana.

Anche noi emigrati seguiamo attentamente e con apprensione quello che avviene in Italia perché ci sentiamo profondamente legati al nostro Paese - anche se ne siamo tanto lontani - e, soprattutto, perché sappiamo che la nostra condizione di emigranti, di sfaccendati, è il frutto di tanti, troppi anni di politica democristiana, volta solo a proteggere gli interessi delle classi privilegiate.

L'arrivo in questi ultimi anni degli emigranti d'oro - assai numerosi in Canada - e degli esportatori di capitali è l'ennesima prova di quali interessi ha sempre protetto e continua a proteggere la politica democristiana. Infatti, mi sa che non siamo stati mandati all'estero allo sbaraglio per lavoro, ma per lavoro, ai quali la DC ha chiesto e continua a chiedere sacrifici sempre più grossi in nome degli interessi generali del Paese.

Scriviamo questa lettera ai lettori perché mettiamo sulle condizioni del nostro Paese, sulle enormi responsabilità della DC per l'attuale situazione e sulla possibilità di attuare una svolta veramente decisiva per i sorti del nostro Paese. Una svolta che può avvenire solo con la condanna senza mezzi termini della politica di esclusione attuata dalla DC in trent'anni di potere. I governi democristiani non hanno mai tenuto fede alle promesse fatte ai lavoratori sia in Italia che all'estero.

Come emigrati vi possiamo dire che il partito che più ci rammarica nelle nostre glorie rivendicazioni è stato il Partito comunista italiano e per tale motivo, perché le colpe del nostro Paese, perché si ponga fine al terrorismo esercitato (non lasciamoci ingannare dalle chiacchiere); perché il nostro Paese, e tutti noi, per i lavoratori, per gli emigrati ci sia la speranza di un futuro migliore, degno del nostro Paese, si chiediamo di votare anche per noi: votate comunista, fate votare comunista.

GIUSEPPE GIULIANI e VILMA GIULIANI (Toronto - Canada)

Penzioni modeste e liquidate sempre in ritardo

FRANCESCO FEROLDI (Carrara) - Milano: «Nel dicembre 1973 ho presentato la pratica per l'aggiornamento della pensione perché, avendo una pensione minima, avevo conteso un lavoro, rimborsando i relativi contributi. A tutt'oggi la mia pensione è rimasta sempre la stessa: mi sa che non sono mai stato pagato, con moglie a carico, con lire 1.332.240 all'anno».

ARMELINA T. (Genova) - «Mia sorella è vedova da due anni, il marito era in pensione da sei mesi quando morì. I documenti sono stati presentati tutti, ma non ha ancora ricevuto la pensione. Se tenete conto del fatto che l'avevo versata da un figlio di 15 anni, potete renderci conto delle sue difficoltà per la famiglia dell'INPS?».

AMABILE MENTECOLI RIGHETTI (Ponte S. Nicola Padova) - «Dal 26 giugno 1978 ho spedito la pratica per la pensione di mio marito. I governi democristiani non hanno mai tenuto fede alle promesse fatte ai lavoratori sia in Italia che all'estero.

Come emigrati vi possiamo dire che il partito che più ci rammarica nelle nostre glorie rivendicazioni è stato il Partito comunista italiano e per tale motivo, perché le colpe del nostro Paese, perché si ponga fine al terrorismo esercitato (non lasciamoci ingannare dalle chiacchiere); perché il nostro Paese, e tutti noi, per i lavoratori, per gli emigrati ci sia la speranza di un futuro migliore, degno del nostro Paese, si chiediamo di votare anche per noi: votate comunista, fate votare comunista.

GIUSEPPE GIULIANI e VILMA GIULIANI (Toronto - Canada)

antonio VALENTINI, Conigliano; Ettore SANFELICE, Sinesio; UN GRUPPO DI PENSIONATI, Roma; Cristina SCACCIARI, Roma; Giovanni PACCHIONI, Savona; UN LETTORE DI Porto San'Elpidio; Alessandro MALASPINA, Torino; Antonio L. Ferrara, Ermanno FIORINI, Porto San'Elpidio; G.M., Goria Milano; Lorenzo POZZATI, Milano; A.F., un emigrato di Porto San'Elpidio che ha giustificato la mancata assunzione di un assistente universitario comunista affermando che il partito del lavoro vuole sovvertire lo Stato ed è quindi giusto che lo Stato si tuteli.

Il Berlusconismo non esiste: è un'illusione. Il berlusconismo è un'illusione, sebbene ridimensionato. Quando, qui no, innegano alla maggioranza di tempo, Giuseppe CANNIZZARO, Terracina (si fa portavoce del «minipensionati che con 72 mila lire mensili devono pagare i costi di casa e le spese che essa comporta, comprarsi le medicine ed invocare la morte, e chi non ha la pensione che in ogni caso ha dato qualcosa di buono»).

Gino ANSALONI, Modena («Rivoluzionario non è colui che impugna un'arma per colpire un innocente, un indifeso o che ammazza un poliziotto a tradimento. Rivoluzionario è oggi chi si batte contro la società nel progresso. I giovani sappiano che è rivoluzionario far vincere la classe operaia e il partito che vuole il voto al PCI»); Guido BONESI, Mira («Un giorno alla settimana una paginella di giornale mi viene consegnata alle lettere dei lettori limitando proporzionalmente le altre rubriche; propongo anziché rubriche di cronaca, di politica, di economia, di sport, di cultura, di medicina, di salute pubblica, particolarmente importanti oggi che siamo agitati da una lotta per la libertà della pubblicità comunista»); Giorgio TOGNETTI, Bologna («Tutto il complesso problema ecologico del nostro tempo ambiente deve vedere il PCI partecipe e determinante»).

antonio SPERANZA, Caserta («Un forte spreco di luce si ha con tutte le insegne luminose dei negozi che dovrebbero essere sensibilmente ridotte; oppure con anticipati dei negozi; un po' di sacrificio per tutti non fa male»); Alberto M. CHERINI, Prato («La conferenza stampa televisiva del PR ha permesso di avere una utile panoramica dell'comunismo ottuso e beccato di Pannella, strumento di comodo della classe moderata e reazionaria»); Alberto M. CHERINI, Prato («Ho ascoltato la TV la conferenza stampa del partito radicale e la esibizione del "dipugnato" ha raggiunto elevati vertici di omnicrazia e di falso storico, oltre alla provocazione verso il PCI e l'Unione Sovietica»; Beatrice DE SANTIS, Torre Pedice («Ma questo Pannella crede di ottenere più voti gettando lungo il fiume? In realtà nel lungo c'è lui, anche se si sente già un altro duce»).

Carter invita a fare come in California

Ai governatori dei 50 Stati il potere di adottare misure restrittive - Da domani prezzo liberalizzato

WASHINGTON - Carter ha conferito ai governatori dei cinquanta stati che formano l'Unione il potere di adottare una serie di misure per far fronte alla crisi dell'energia che nella prossima estate potrebbe toccare punti assai acuti. Ciò significa in pratica che il raziamento della benzina bocciato dalla Camera dei Rappresentanti potrebbe essere adottato in molte zone del paese seguendo l'esempio della California e a seconda delle necessità locali. Il presidente ha specificato che la sua decisione è stata imposta dalla necessità di evitare di gravi crisi. Egli ha inoltre aggiunto di sperare che tale misura, unita a quella della «liberalizzazione» del prezzo del carburante, in cui prima tappa entrerà in vigore domani primo giugno, renderà meno difficile la situazione creata dalla riduzione della produzione da parte di questi paesi Opec e dallo aumento del prezzo. Carter ha tuttavia dato l'impressione di non coltivare illusioni ec-

cessive sulla possibilità di superare la crisi senza dano. Egli ha infatti sottolineato che gli Stati Uniti e il mondo sono davanti a due alternative: o si sviluppano contemporaneamente: aumento della domanda di petrolio e riduzione della offerta. Fino a quando uno dei due fenomeni - ed è molto improbabile che ciò si verifichi con il secondo - non verrà modificato le misure adottate non potranno essere considerate di rime efficaci e duraturi.

Negli Stati Uniti è diminuita la produzione di petrolio mentre contemporaneamente è aumentata la domanda. Nel 1970 si producevano 9,6 milioni di barili al giorno, mentre attualmente se ne producono 8,7. La conseguenza è che le scorte sono passate nello stesso periodo da 39 milioni a 27,8 milioni di barili e la dipendenza degli Stati Uniti dai paesi arabi produttori dal 15 per cento della produzione a più di queste cifre a far capire l'aumento della gravità della crisi cui si è di fronte sia l'opera di vera e propria de-



Carter

se le misure adottate da Carter per gli Stati Uniti vengono giudicate insufficienti a maggior ragione si rivela urgente l'adozione di misure più drastiche e provvedimenti da parte dei paesi europei. Che non potranno essere esauriti in una politica, necessaria, di austerità ma dovranno essere accompagnate da una azione politica molto ferma verso gli Stati Uniti perché riducano i consumi e di conseguenza le importazioni.

Nella recente riunione di Parigi della Agenzia Internazionale per l'energia il problema è stato posto. Ma quella organizzazione non ha alcun potere reale. La sede invece delle decisioni tecniche potranno essere assunte è il vertice di Tokio dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente. Sarà in quella occasione, dunque, che i paesi dell'Europa occidentale, tra cui l'Italia, avranno modo di confrontarsi con gli Stati Uniti.

A segni che fin qui è stato dato di raccogliere sulla preparazione del vertice non sono incoraggiati. Nel corso

di una riunione tra i rappresentanti dei governi dei sette paesi che vi partecipano si è constatato che l'Italia, ad esempio, non ha soluzioni né tecniche né politiche da proporre, e che si limita a sperare nella «buona volontà» altrui. Nel frattempo si registra una completa paralisi di iniziative sia sul piano interno che su quello internazionale. Ciò sembra essere motivato dal calcolo che qualsiasi misura o proposta di misure da adottare nel futuro potrebbe danneggiare elettoralmente i partiti al governo e in particolare la Democrazia Cristiana. Ma le elezioni, in definitiva, si terranno tra pochi giorni e sarebbe pericoloso attendersi che nel giro di una settimana o due l'opinione pubblica italiana sia messa in grado di sapere cosa si intende fare. L'impreparazione registrata nella riunione di Washington fa ritenere invece che a tutt'oggi non esistano programmi di emergenza né di più lunga durata.

Alberto Jacoviello

La CEE, irritata, protesta con gli USA

BRUXELLES - Sulla questione del petrolio, i rapporti tra CEE e Stati Uniti: registrato un ulteriore inasprimento. Il commissario per l'energia GEE Bruner si è recato ieri personalmente dall'ambasciatore americano per esprimerli il suo disappunto a proposito della intenzione del governo USA di concedere un sussidio di cinque dollari al barile sui prodotti petroliferi importati tra il maggio ed il settembre. Una misura del genere, adottata evidentemente per fare fronte alla temuta crisi di approvvigionamento degli Stati Uniti - creerebbe ancora maggiori difficoltà ai paesi europei innanzitutto perché il prezzo delle autorità comunitarie - provocherebbe nuovi rincari dei prezzi.

E' insomma la conferma che in questa fase gli Stati Uniti sono preoccupati essenzialmente di risolvere i propri problemi interni, senza stare troppo a sottigliare sui riflessi che le loro iniziative possono avere sugli altri paesi. Bruner ha definito «una mossa in una direzione sbagliata» la decisione del governo americano proprio quando «è necessaria, di fronte alla crisi petrolifera, un'azione concordata dei paesi occidentali». Ma è evidente che per questo aspetto gli Stati Uniti sono del tutto sordi (dalla Bruxelles e di Parigi, esistono anche in Europa). Eppure, la situazione, oltre che presentarsi incerta nelle sue connotazioni di fondo (ad esempio, nei primi tre mesi dell'anno la produzione di petrolio è aumentata in tutto il mondo e, tra il mese di maggio e lo stesso è successo per il consumo) è foriera di sviluppi negativi specialmente per quanto riguarda il tasso di inflazione.

Un grido di siltame è venuto proprio ieri da Parigi. Secondo una recente inchiesta congiunturale dell'Osee (re data, peraltro, a marzo, prima del «boom» degli aiuti), i nuovi rincari del greggio potrebbero pregiudicare la ripresa economica nei paesi industrializzati oltre che creare difficoltà ancora maggiori ai paesi «emergenti» che non sono produttori di petrolio. Secondo una dichiarazione emessa dal ministro delle Finanze del Kenya forti rincari del greggio «hanno già provocato una grave recessione in tutta l'Africa».

Ma il problema centrale resta quello di assicurare una ripresa definitiva a Macchiareddu. Occorre, quindi, impedire che il 75 giorni della società inglese - rappresentato soltanto una parentesi elettorale, a cui seguirebbe una forse più lunga chiusura della fabbrica. Tocca al consorzio, di cui è necessario accelerare la costituzione e la effettiva entrata in opera, provvedere a rimettere in marcia gli impianti, assicurare il completamento dello steam-cracking e ridare lavoro a tutti i dipendenti in cassa integrazione.

Prastu ha anche insistito perché il Cis intensifichi la propria iniziativa. Ma è anche necessario che la giunta regionale e le altre forze autonomiche abbandonino gli atteggiamenti di inerzia o di sostanziale copertura alla manovra di Rovelli.

Resta il «buco» di oltre mille miliardi di lire. Che pensa il ministro delle Partecipazioni statali, il dc Toni Bisaglia? Proprio l'altro ieri, mentre l'IRI comunicava i suoi non brillanti risultati, Bisaglia ha rilasciato un'intervista ad un quotidiano sui problemi dell'economia italiana. Ma sulle Partecipazioni statali non una parola. Certo, forse è eccessivo chiedere, in campagna elettorale, di parlar male di se stessi.

La Rumianca affittata da un gruppo inglese

Ma non si sa quando lo stabilimento di Macchiareddu verrà riattivato - Un provvedimento straordinario per i ritardi nella costituzione del consorzio Sir

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Sono talmente lunghi i tempi per la formazione del consorzio per la Sir e resti talmente ingarbugliati (per le note manovre di Rovelli e gli interessi politici in gioco) i meccanismi per il risanamento del gruppo, che si deve ricorrere addirittura a un contratto di affitto per la ripresa produttiva della Rumianca Sud di Macchiareddu (Cagliari). Dopo 8 mesi di forzata chiusura. E anche questa trovata presenta molti lati oscuri. Non si hanno, infatti, informazioni precise sul come e su quando verranno rimessi in marcia gli impianti. Risulta soltanto che saranno versati circa 3 miliardi e mezzo come canone per la lavorazione, che appena concluso il contratto l'80 per cento dei lavoratori ora in cassa integrazione potrà riprendere la attività, che l'affitto avrà una

durata di 75 giorni e che sarà rinnovabile.

Niente di più. Non si sa neppure il nome della società che prenderebbe in affitto gli impianti (si dice essere una società italiana che fa capo a un gruppo chimico inglese). La direzione della Rumianca, di trincerata dietro un fitto riserbo, anche se la sede centrale ha dovuto chiedere a tutti gli istituti bancari creditori, e sono molti, l'autorizzazione ad affittare i capannoni e i magazzini (ad un canone di 10 milioni al mese), per una precisa clausola che lega la società alle banche creditrici. Anche il Credito industriale sardo (Cis) ha dovuto esaminare, nell'ultima seduta del Consiglio di amministrazione, la domanda. Il parere era in un certo senso obbligato, dovendo limitarsi ad acconsentire soltanto all'affitto dei magazzini.

Ma nel dare parere positivo

il Consiglio di amministrazione del Cis ha posto una precisa condizione: di fronte alla costituzione del consorzio bancario, la Rumianca Sud deve risolvere il contratto d'affitto alla scadenza dei 75 giorni pattuiti e gli stabilimenti devono entrare a far parte della nuova attività del gruppo Sir-Rumianca, nel quadro della ripresa produttiva e di sviluppo indicata dal consorzio.

La proposta d'affitto, infatti, può essere accettata - ha insistito il compagno Luigi Pirastu, del Consiglio di amministrazione del Cis - solo come misura straordinaria che si colloca all'interno del piano di riorganizzazione e sviluppo previsto per il gruppo Sir-Rumianca. Certo, la ripresa della produzione negli impianti cagliaritari appare utile, sia per evitare il deterioramento delle macchine, sia per riappare sul mercato l'azienda e i suoi prodotti.

Ma il problema centrale resta quello di assicurare una ripresa definitiva a Macchiareddu. Occorre, quindi, impedire che il 75 giorni della società inglese - rappresentato soltanto una parentesi elettorale, a cui seguirebbe una forse più lunga chiusura della fabbrica. Tocca al consorzio, di cui è necessario accelerare la costituzione e la effettiva entrata in opera, provvedere a rimettere in marcia gli impianti, assicurare il completamento dello steam-cracking e ridare lavoro a tutti i dipendenti in cassa integrazione.

Prastu ha anche insistito perché il Cis intensifichi la propria iniziativa. Ma è anche necessario che la giunta regionale e le altre forze autonomiche abbandonino gli atteggiamenti di inerzia o di sostanziale copertura alla manovra di Rovelli.

Resta il «buco» di oltre mille miliardi di lire. Che pensa il ministro delle Partecipazioni statali, il dc Toni Bisaglia? Proprio l'altro ieri, mentre l'IRI comunicava i suoi non brillanti risultati, Bisaglia ha rilasciato un'intervista ad un quotidiano sui problemi dell'economia italiana. Ma sulle Partecipazioni statali non una parola. Certo, forse è eccessivo chiedere, in campagna elettorale, di parlar male di se stessi.

L'IRI ha perso nel 1978 ben 1067 miliardi

Le perdite maggiori nei settori siderurgico, cantieri navali e automobilistico

ROMA - Un deficit di proporzioni considerevoli - oltre mille miliardi di lire cioè, per l'esattezza, 1067 miliardi - è questa la situazione del bilancio dell'IRI per il 1978, approvato ieri dal Consiglio d'amministrazione. Rispetto al 1977, vi è un peggioramento di circa 222 miliardi di lire. Le perdite più rilevanti sono riferite ai settori come la siderurgia (il 60 per cento del deficit) e le costruzioni e riparazioni navali. Un peggioramento anche nel settore dei trasporti

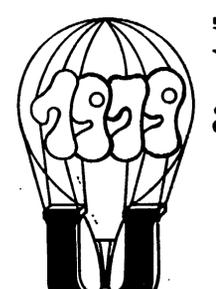
marittimi (la perdita è salita da 33 a 44 miliardi), mentre il comparto automobilistico, pur permanendo sui livelli di deficit estremamente elevati (125 miliardi nel '78) ha «migliorato» il proprio risultato di circa 25 miliardi rispetto all'anno precedente. Nel complesso i quattro settori (siderurgico, cantieri navali, trasporti marittimi e automobilistico) hanno determinato oltre l'80 per cento dei deficit dei settori in perdita.

Tra gli altri comparti, il settore delle telecomunicazio-

ni, pur registrando ancora un attivo (9 miliardi) per effetto dei risultati positivi di Italcable e Telespazio, presenta un peggioramento di circa 40 miliardi rispetto al '77, per il mancato utile della Sip che ha chiuso il proprio bilancio in pareggio, contro i 42 miliardi di attivo del 1977. Un risultato positivo c'è stato nel Termonucleare che, dopo una lunga serie di cifre in rosso è tornato in attivo (1,2 miliardi). Un miglioramento anche per l'Alitalia, per l'Italstat e per il settore

bancario.

Resta il «buco» di oltre mille miliardi di lire. Che pensa il ministro delle Partecipazioni statali, il dc Toni Bisaglia? Proprio l'altro ieri, mentre l'IRI comunicava i suoi non brillanti risultati, Bisaglia ha rilasciato un'intervista ad un quotidiano sui problemi dell'economia italiana. Ma sulle Partecipazioni statali non una parola. Certo, forse è eccessivo chiedere, in campagna elettorale, di parlar male di se stessi.



vacanze al mare

ALGERIA BULGARIA JUGOSLAVIA

ALGERIA	JUGOSLAVIA
TOUR OASI E SOGGIORNI AL MARE	VERUDA E SIBENIK
ITINERARIO: Milano, Roma, Algeri, Zeralda, Bou-Saada, Biskra, El Quod, Touggourt, Ouargla, Ghardaia, Laghouat, Bou-Saada, Tipasa-Matras, Algeri, Roma, Milano - TRASPORTO: voli di linea + autotrasporti - DURATA: 15 giorni - PARTENZA: 21 luglio	VERUDA - Soggiorni al mare nel complesso alberghiero Solaris (tra Zara e Spalato). SIBENIK - Soggiorni al mare nel complesso alberghiero Solaris (tra Zara e Spalato). Hotel Ivan di prima categoria, spiaggia propria, piscina coperta, camere con servizi privati. Quote per persona: Giugno-settembre L. 92.000 - 105.000 Luglio-ottobre L. 123.500 - 133.000 La quota comprende sette giorni di pensione completa, sistemazione in camera a 2 letti con servizi, viaggio e bevande ai pasti a carico del partecipante.
Quota di partecipazione L. 590.000 Comprende il tour delle Oasi più una settimana al mare a Tipasa Village, pensione completa per la durata del viaggio.	Quota di partecipazione L. 340.000 Comprende il viaggio aereo e la pensione completa. Possibilità sul posto di escursioni facoltative.
BULGARIA SOGGIORNI BALNEARI SUL MARE NERO	
ALBENA - ITINERARIO: Milano, Sofia, Varna, Albena - TRASPORTO: voli di linea - DURATA: 15 giorni - PARTENZE: 24 luglio e 7 agosto. Quota per persona L. 340.000 Comprende il viaggio aereo e la pensione completa. Possibilità sul posto di escursioni facoltative.	
UNITA' VACANZE - 20162 MILANO Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni 64.23.557 - 64.38.140	

Organizzazione tecnica ITALUNIST